E l'ultimo… non chiuda la porta

Relatori: Sergio Cimarosti e Riccardo Taddei

Venerdì 25 marzo 2022

"E l'ultimo chiuda la porta!"

Erano queste le parole con cui negli anni Settanta il corpulento aiutante Patsy, alzando il ditone, chiudeva tutte le avventure dell'ispettore Nick Carter, protagonista della fortunata serie di fumetti "Gulp! Fumetti in TV" di Bonvi.

Noi invece, nelle nostre scuole, almeno metaforicamente, dovremmo sempre "tenere le porte aperte": per superare quella sgradevole sensazione di neutralità ospedaliera e di distanza che spesso si respira nei nostri edifici scolastici ma anche per rompere l'autoreferenzialità che separa la vita scolastica dall'esterno. In questi tempi di distanziamento sociale, poi, più che mai.

E'dunque parodiando al contrario le parole di Patsy e con il sottofondo della vignetta finale di "Gulp! Fumetti in Tv" accostata ad immagini di interni scolastici che Sergio Cimarosti, lo scorso 25 marzo 2022, ha iniziato la sua ricca e umanissima conversazione *"E l'ultimo… non chiuda la porta"* su invito di UCIIM-Trieste.

Inclusione, dunque: ecco una prima parola da esplorare. Con una precisa sottolineatura: quando si parla di inclusione solitamente ci si riferisce alla didattica speciale e alla disabilità, tutelate giuridicamente. Ma non è così: dovremmo uscire dall'ambito del sostegno e pensare all'inclusione non solo come mera applicazione di tutela del singolo o di intervento straordinario per viverla invece come un processo globale, un esercizio continuo di risposta alle diversità e di costruzione di comunità.

Sempre più spesso infatti nei documenti ministeriali, la scuola viene presentata come comunità. In tre accezioni: educante, educativa, professionale.

Le "Indicazioni nazionali" del 2012 affermano che "*in quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale"* e *"affianca al compito"* sì, *"dell'insegnare ad apprendere*" ma soprattutto *"**dell'insegnare a essere**".* Il suo scopo principale quindi è quello di sviluppare competenze sociali e civiche preparando alla vita adulta.

Il binomio scuola-comunità professionale invece da un lato ricorda, sempre nelle "Indicazioni", la pluralità delle competenze e sensibilità che sono chiamate a operare in sinergia: docenti, studenti, genitori, personale ATA., dirigente; ma dall'altro richiama anche tutte le sue componenti al loro altissimo ruolo di *"**presidio per la vita democratica e civile**"*

A proposito di "comunità", la sociologia distingue tra *Gemeinschaft* (comunità appunto) e *Gesellscahft* (società). La prima è tenuta assieme da impegni valoriali condivisi, collegialità, da un'idea, ed è frutto di interdipendenza naturale, mentre la seconda da negoziazione e controllo. La autentica comunità, la *Gemeinschaft*, realizza identità e appartenenza e, fondandosi su affinità di luogo e valori, trasforma l'*ambiente* in *contesto* e supera la separatezza tra l'*io* e il *noi* dando origine ad una concezione condivisa dell'esistenza. Costruire comunità non è però un processo facile: richiede a ciascuno di uscire da sé, mettendosi nell'atteggiamento mentale non di rivendicare diritti ma di sentirsi in debito: l'etimologia stessa della parola, infatti *com- munus* richiama più al debito, *munus,* che al credito. Ognuno è chiamato a farsi dono-da-dare (ci insegna Roberto Esposito).

Quali i passi per costruire comunità?

Sergio Cimarosti ne ha indicati alcuni: autodiagnosi, elaborazione di una piattaforma valoriale, ridefinizione di modalità relazionali, anche gerarchiche, rimotivazione della collegialità, *leadership* flessibile in funzione di servizio. A questo fine, di costruire comunità, a giudizio di Cimarosti, gli Istituti Comprensivi sono occasioni di grande ricchezza perché si costruiscono proprio su affinità di luogo e pensiero e accompagnano la crescita dei bambini dai 3 ai 14 anni.

Comunità, crescita, appartenenza… concetti tutti ricchissimi, ripresi anche con estrema chiarezza nel CCNL, Art 24 che recita " *la scuola è una comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale informata ai valori democratici e volta alla crescita ...opera per garantire la formazione alla cittadinanza…lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio…"*

Questi i documenti, questa la teoria.

Ma non si può dimenticare che la scuola è un **sistema complesso,** a dinamica non lineare, articolato in diversi sottosistemi: classi, famiglie, collegio docenti, consiglio di classe, personale ATA, educatori… che facilmente può entrare in situazione di caos e in cui i disturbi di comportamento possono farsi numerosi. I bambini sembrano arrivare a scuola sempre più fragili anche rispetto alla sfera emozionale e privi dei cosiddetti prerequisiti. In questi ultimi anni, poi, le conseguenze della perdita di esperienze di scolarità sono evidentissime. I diari di bordo degli insegnanti registrano, molto spesso, casi di *"bambino che si dimena sferrando calci e pugni"* … *"allievo che durante la lezione gira tra i banchi emettendo suoni vocalici e con il righello e le forbici danneggia il materiale scolastico"* ... *"che scaraventa tutto giù dal banco e esce gridando…".* L'equilibrio va in crisi e nei docenti si generano sfiducia, sconforto, incertezza.

Che fare?

Occorre innanzi tutto **supportare**, cioè trovare risorse per compresenze o potenziamento; certamente anche **esplicitare le problematiche** alle famiglie per costruire alleanza con loro dando però anche alle famiglie stesse, che spesso tendono a negare il problema, il tempo di abituarcisi, sgomberando il campo da colpevolizzazioni e in una prospettiva di reciproca accettazione; ed infine **agire in rete** con altre agenzie educative e contattando i Servizi sociali che possono attivare un sostegno socio-educativo. Facendo entrare in campo **l'educatore professionale**. Figura polimorfa, in bilico tra il sanitario e il socio-educativo, forse non ancora ben conosciuta ma fondamentale in quanto in grado di intervenire non solo sul singolo, ma anche su tutta la classe, il gruppo di appartenenza e la famiglia integrando scuola, territorio e ambiente familiare. Si tratta di operatori dei SET (Servizi Educativi Territoriali) che possono offrire il loro contributo nei centri diurni, nei doposcuola o anche in spazi neutri e organizzare progetti educativi domiciliari per l'emancipazione, l'autonomia o il contrasto all'istituzionalizzazione e altro ancora allo scopo di sostenere, modificare se necessario, orientare funzioni e prerogative genitoriali. E' prevista anche la messa in rete di altre agenzie educative: ricreatori, parrocchie, centri sportivi o di aggregazione giovanile in un'ottica di ottimizzazione degli interventi.

Per quanto riguarda **la scuola**, gli interventi dei SET potranno essere rivolti ad una sola classe o in parallelo su più classi o in verticale: l'essenziale è **favorire l'attivazione delle risorse del gruppo e agire sul suo benessere. Questa è vera inclusione.** Quando ciascuno riesce ad esprimere e comunicare sé stesso, ad aprirsi ad una socialità positiva, quando impara a gestire i conflitti migliorando così anche la sua *performance* scolastica e relazionale.

Nell'Istituto "Bergamas" di Trieste, grazie alla presenza di educatori professionali e di un team docente aperto a sperimentazioni, si sono già realizzati laboratori relazionali e di *cooperative learning*: progetti come "Uno per tutti, tutti per uno", "educatore di corridoio", la "Settimana dell'accoglienza"…l'"Albero delle regole", l'"ABC dell'apprendere ludicamente"….

Risultati?

Sostanzialmente positivi anche se, è la realtà che tutti sperimentiamo, non sempre educatori e docenti si trovano subito in sintonia ma ciò non deve demoralizzare: spesso, anzi, quasi sempre è dalla sofferenza vissuta, dalle situazioni traumatiche condivise che si concretizza e rafforza la volontà di reagire e trovare soluzioni creative.

La metodologia di questi interventi prevede sempre una fase di osservazione, la costruzione di un clima di fiducia, la formulazione del progetto… attività ludiche, potenziamento del gruppo… in vista del raggiungimento del macro obiettivo della costruzione di un clima di classe accogliente, sereno e coeso.

Ultima fase: raccolta delle impressioni degli alunni e creazione di un prodotto finale che racchiuda il senso del lavoro svolto.

Le azioni da mettere in campo saranno, a partire dai primi giochi rompighiaccio, attività di ascolto, rispetto delle regole, accettazione dei punti di vista altrui, decodifica delle proprie emozioni ("come ti senti" e scopri come si sentono gli altri…) fino a sviluppare la capacità di comprendere le conseguenze delle proprie azioni. Lo scopo resta sempre la creazione di un clima di accoglienza: anche attraverso attività di accompagnamento tra i due cicli di scuola che possono prevedere, ad esempio, l'esplorazione di un'immaginaria isola sconosciuta (la nuova scuola) irta di ostacoli con il sostegno di "indigeni ospitali".

Certamente: non sempre tutto funziona, non sempre si riesce a evitare un'eccessiva e inconcludente dispersione delle attività e risorse, ma in linea di massima con questi accorgimenti **si esce dalla logica dell'inclusione limitata agli alunni certificati per riversarla su tutti, in un percorso di costruzione di una scuola-comunità davvero inclusiva.**

In conclusione della intensa relazione Sergio Cimarosti ha voluto accennare a una importante realtà di inclusione presente qui a Trieste: **la scuola di seconda opportunità SMaC** cedendo successivamente la parola al suo responsabile, Riccardo Taddei.

E' una scuola gestita in collaborazione con il Comune, ha continuato Taddei, in cui ragazzi che hanno abbandonato la scuola (ma forse anche dalla scuola sono stati abbandonati) rientrano nel percorso di istruzione ed educazione: da esclusi a inclusi. Si tratta di una forma di educazione parentale, organizzata in piccole classi di sette ragazzi, tutti segnalati dai Servizi e in gravi difficoltà familiari o sociali. L'obiettivo è quello di **reinserirli in una comunità educante** dove possano trovare **"Qualcuno con cui correre"** e dove nessuno resti indietro come auspica lo slogan del progetto **"Non uno di meno"** da cui nel 2012 è nata la scuola. Nella scuola SMaC i docenti sono tutti volontari, e sono insegnanti non solo esperti ma anche animati da grande pazienza e preparati a resistere a rifiuti e fallimenti: perché si tratta di ragazzi davvero in difficoltà. Ma anche capaci di dare grandi soddisfazioni perché, come ricordato nella serata**, "ogni ragazzo perso è un fallimento per tutti, ogni ragazzo reinserito nel percorso educativo è una conquista".**

La scuola si avvale anche di educatori forniti da due cooperative, di giovani che stanno svolgendo il servizio sociale e anche di "mamme sociali" che provvedono a recuperare carenze e deprivazioni alimentari. Il lavoro di recupero scolastico, solitamente si tratta della seconda e terza media, prevede molta vita all'aperto, uscite, gite, attività manuali, anche di orticultura. La sfida è quella di costruire con pazienza le risorse mentali necessarie per stare in classe, di sostenere i ragazzi nelle difficoltà di crescita facendo leva sulla loro resilienza e rafforzando autostima, fiducia in sé e volontà di rialzarsi, tenendo conto che hanno alle spalle un percorso di vita devastante e un presente a volte gravemente compromesso.

Ma si può fare: come ribadito nel dibattito finale da entrambi i relatori, Cimarosti e Taddei, non lasciamoci abbattere dalle difficoltà e dai fallimenti. Serviamoci invece di queste figure di educatori professionali (tra l'altro, detto tra parentesi ma non troppo, il Comune investe milioni di euro nel settore socio-educativo, approfittiamone!); e facciamo sì che le esperienze vissute nelle situazioni emergenziali diventino occasioni per promuovere azioni preventive e strutturate. Abbiamo fiducia: le esperienze positive già realizzate dimostrano che con tutti i ragazzi si riesce a costruire percorsi generativi di speranza, autostima, possibilità. E per noi docenti dire davvero, a tutti "E l'ultimo…. *non* chiuda la porta" per non escludere nessuno. *(Marina Del Fabbro)*